



ASTOR PIAZZOLLA
LE GRAND TANGO
SALVATORE ACCARDO
VIOLINISTA E DIRETTORE
ORCHESTRA DA CAMERA ITALIANA

1 LE GRAND TANGO 12.13

Versione per violino ed archi
di Salvatore Accardo e Francesco Fiore

2 CELOS 6.25

Versione per violino ed archi
di Salvatore Accardo e Francesco Fiore

TRES TANGOS

Versione per violino ed archi
di Salvatore Accardo e Francesco Fiore
Pianista: Laura Manzini - Arpista: Anna Loro

3 TANGO I 7.53

4 TANGO II 6.03

5 TANGO III 4.37

6 CLOSE YOUR EYES AND LISTEN 7.01

Versione per violino ed archi
di Salvatore Accardo e Francesco Fiore

7 TANGO N.1 4.08

Para Orcuesta de Cuerda

8 TANGO N.2 3.09

Para Orcuesta de Cuerda
Violino solista: Enzo Bolognese

Total Time: 50.29

Salvatore Accardo racconta la sua grande amicizia con Piazzolla

"Sulla luna con Astor"

di GIOVANNI GRASSO

Maestro Accardo, con Astor Piazzolla lei ebbe un sodalizio umano molto intenso, tanto che le dedicò una sua composizione, la Milonga in re. Ricorda la prima volta che lo conobbe?

Certamente, come potrei dimenticarlo? Fu nel luglio 1969 a Buenos Aires. Mi trovavo in America Latina per una tournée in diversi Paesi insieme al pianista Alfredo Rossi. E Nestor Panik, un violista argentino mio amico, che suonava con Astor, ci faceva da guida notturna nei locali di tango tradizionale. Ricordo ad esempio che ci portò a sentire Francini e il suo gruppo. A me il tango piaceva, ma Piazzolla lo conoscevo solo di nome, non avevo mai ascoltato un suo pezzo. Un giorno Panik ci disse: «Stasera andiamo a sentire qualcosa di veramente speciale». E così ci portò al "Michelangelo", dove Piazzolla suonava. Il locale era affollatissimo. La gente fumava, beveva, parlava ad alta voce. Ad un certo punto, si fece buio in sala e sul palco apparve lui, Piazzolla, con il suo magico strumento e con quella caratteristica espressione severa e concentrata che aveva quando suonava. In sala non volava una mosca.

Quale furono le sue prime impressioni del musicista Piazzolla?

Capii dalle prime note di trovarmi davanti ad un musicista davvero straordinario, rimasi in particolare colpito dall'incredibile senso ritmico delle sue composizioni. Altro particolare che mi rimase impresso: le sue mani, lunghe, affusolate; sembravano dei ragni che correvano su e giù a incredibile velocità sulle tastiere del bandoneon. Per "deformazione professionale", fui anche particolarmente attratto dal suono del violinista che faceva parte del complesso di Astor: si chiamava Antonio Agri, anche lui di origine italiana, calabrese per la precisione, che m'incantò davvero: aveva uno dei suoni di violino più belli che avessi mai sentito.

Torneremo presto a parlare di Antonio Agri, anche perché c'è un episodio molto bello, riguardante uno suo "Stradivari", che vale la pena di rievocare...

Sì, certamente... Durante l'intervallo, mi fu presentata la cantante Amelita Baltar, una donna piena di fascino, a quei tempi compagna di Astor, e scambiai con lei alcune impressioni sulla musica che avevo sentito. Lei confermo: «Sì, Astor es dueño (1) de el ritmo». Finalmente, alla fine dello spettacolo, che ricordo come un evento eccezionale, Panik mi presentò a Piazzolla. «E' un onore per me che sia venuto a sentirmi», mi disse e mi svelò che lui, da grande appassionato di musica classica, era venuto ad ascoltare il mio concerto al teatro Colón. Parlammo di musica e non solo fino alle 3 di notte... Mi raccontò i suoi esordi, l'accostamento alla musica classica, l'esperienza indimenticabile di Parigi con Nadia Boulanger, la decisione infine, molto travagliata, di abbandonare gli studi classici per dedicarsi completamente al tango. Ma il suo, mi spiegò con foga, era un tango speciale, un tango che si ascolta e non si balla, un tango all'interno del quale confluivano in un certo modo tutte le sue esperienze musicali, culturali e umane. Mi confidò anche la sua amarezza per certi giudizi pesanti che gli argentini davano della sua musica: «Mi osteggiano, dicono che voglio distruggere la tradizione, mi chiamano perfino traditore». Ci salutammo affettuosamente. Il giorno dopo sarei dovuto partire per un concerto fuori dall'Argentina, ma era nuovamente prevista una tappa a Buenos Aires per l'ultimo concerto. Lo invitai. E lui mi disse: «Scriverò qualcosa per te». Ci rivedemmo qualche giorno dopo al teatro Colón...

E cosa accadde?

Durante l'intervallo, Astor si presentò nel camerino e mi portò una partitura, la Milonga in Re, per violino e pianoforte. «Questa è per te, te l'avevo promessa», mi disse e uscì. Chiamai subito Alfredo Rossi e gliela sottoposi. Riprendemmo il concerto e alla fine il pubblico chiese dei bis. Con un po' di emozione annunciai il brano che ci accingevamo a eseguire: «Ora suoneremo la Milonga in re di Astor Piazzolla». Fu un grande successo. Astor, che non se lo aspettava, venne nel mio camerino a ringraziarmi con le lacrime agli occhi. Ricordo anche una cosa molto

divertente. Maria Iriberry, la mia impresaria in America Latina, una grandissima professionista e una donna un po' all'antica, tutta di un pezzo, si rivolse a Piazzolla chiedendogli un giudizio sulla Milonga: «Astor, como se la tocò?». E Astor, sospirando e alludendo al suo basso ventre, che in spagnolo si indica con un termine femminile: «Me la tocò como una mujer» (2). Non scorderò mai l'espressione allibita e scandalizzata della povera Maria! Ma Astor era fatto così: duro e severo quando suonava, ma pieno di allegria e con un formidabile repertorio di barzellette, pulite e meno pulite, che tirava fuori con gli amici. Ricordo anche quanto apprezzasse le belle donne...

Di Astor privato, dei suoi sentimenti, delle sue opinioni politiche si sa molto poco... Lei che è stato sempre un amico, ricorda qualcosa a questo proposito?

Piazzolla era un uomo schivo e riservato, soprattutto quando si trattava di rivelare i suoi sentimenti più intimi. Eppure aveva una ricchezza interiore straordinaria. Era come se, in qualche modo, riuscisse a mettere in comunicazione il suo universo interno con il mondo esterno soltanto con la musica, che non a caso, è una delle musiche più struggenti, intense, appassionate e drammatiche che siano state scritte nel secolo scorso. Quando soffriva e ricordo ad esempio quanto soffrissi per le tragiche vicende della dittatura nel suo Paese non aveva poi tanta voglia di parlarne. Ma parlava la sua musica.

Basti pensare al titolo così significativo, in quegli anni, che diede ad una delle sue composizioni più belle e celebrate, "Libertango", o all'impegno che mise per firmare la colonna sonora del film "Sur", di Solanas, dedicato alla vicenda del desaparecidos... Ma torniamo al 1969 e al primo incontro con Piazzolla.

Sì, dopo il concerto Astor ci invitò a casa sua, a Palermo (3). Ricordo con precisione la data perché era il giorno dello sbarco sulla luna, il 20 luglio 1969. Guardammo insieme alla televisione, commossi e incantati, le immagini di Armstrong che muoveva i passi sul suolo lunare. Da quel giorno è nata una grande amicizia. Ci siamo visti poi sempre, sia quando io andavo in Argentina,

sia quando lui veniva in Italia. Lui non mancava mai ai miei concerti e io spesso andavo a sentirlo nei locali dove suonava o nelle sale di registrazione dove incideva. Mi ha molto colpito la sua malattia e la sua morte prematura. Credo che avrebbe avuto ancora molto da dire e da dare in campo artistico e umano.

Nonostante questa grande amicizia, però, non avete mai suonato insieme...

E' vero. Ma posso anche spiegare il perché. Lui aveva Antonio Agri...

Cosa ricorda di questo straordinario violinista?

Come le dicevo prima, raramente ho sentito un suono di violino così bello come quello di Antonio. E pensare che era completamente autodidatta. Una persona schiva, umile, umanamente deliziosa. Anche con lui siamo stati molto amici. Una volta è venuto a trovarmi a Cremona (4), per presentarmi il figlio, anche lui violinista. L'ultima volta che l'ho visto sarà stato tre o quattro anni fa, al "Club de el vino" di Buenos Aires, dove suonava con Nestor Marconi. Io ero in compagnia di Bruno Canino, che al termine del concerto, mi disse su Agri le stesse cose che ho sempre pensato.

Su lei e Agri c'è un episodio ormai entrato nella leggenda musicale, quello del prestito di un prezioso "Stradivari"... Come andò quella vicenda?

Ero a Buenos Aires a cena con Astor, Agri e tutta la compagnia. Doveva essere il 1972 o il 1973. Il giorno dopo loro avrebbero dovuto incidere due dischi per la RCA. Io proposi a Agri, che suonava con una "carretta", di usare il mio violino, Il Presidente, uno Stradivari del 1720. Agri impallidì solo al pensiero e mi rispose: «Non ci penso nemmeno». E la cosa sembrò finire lì. Ma la mattina dopo io andai a sentire la registrazione e portai con me Il Presidente. Andai da Agri e gli dissi: «Avanti, Antonio, suona con questo». Lui si turbò, ma alla fine accettò. Lo prese in mano come se fosse un oggetto di cristallo ed entrò in sala di registrazione senza nemmeno fare una scala. «Se lo provo mi disse - finisce che non suono più». E, come al solito, suonò divinamente e alla fine ringraziando me lo restituì

immediatamente, come se scottasse. Da quel giorno, tutte le volte che mi capitava di andare a sentirlo suonare e lui si accorgeva della mia presenza in sala, interrompeva il concerto e raccontava al pubblico la storia del "Presidente"... Era diventata per me una cosa perfino imbarazzante...

Qual è il suo giudizio sulla musica di Piazzolla?

Credo che il posto di Piazzolla sia accanto a quello dei grandi del '900, come Gershwin, che hanno saputo fondere in modo assolutamente originale nelle proprie composizioni le correnti musicali del tempo, creando uno stile personale e inconfondibile. Quando capita di sentire un brano che non si conosce, si capisce subito che è di Piazzolla. Le sue melodie sono uniche, struggenti. Così il ritmo, di cui abbiamo già parlato. Astor era un musicista davvero completo, che univa uno straordinario talento inventivo ad una tecnica interpretativa eccezionale, frutto di anni di studio e di lavoro durissimi. Quando lo ascoltai la prima volta mi venne in mente il paragone con Bartók. Parlando successivamente con lui, mi raccontò che a Parigi Bartók era stato uno degli elementi della sua formazione.

In fondo, in lui convogliano esperienze musicali internazionali così diverse e legate alla sua biografia: genitori italiani, appassionati di lirica; il tango e la musica popolare argentina, ovviamente; il jazz, ascoltato durante la sua permanenza a New York; l'esperienza francese, l'incontro con gli impressionisti e la musica classica contemporanea...

Aggiungerei a questa lista anche la Germania. Non è un caso che Astor era un cultore di Bach e, a ben vedere, il bandoneon è uno strumento nato in Germania. Veniva usato nelle chiese povere che non potevano permettersi un organo o un armonium. Astor mi parlava spessissimo di questo aspetto "mistico", religioso, trascendente del bandoneon. E non è un caso se uno dei tempi dei "Tres tangos" per violino e archi, sia stato appunto denominato "Andante mistico".

Oggi c'è una riscoperta di Piazzolla, che viene celebrato in tutte le sale da concerto classiche del mondo. Non c'è il rischio che diventi una moda?

Il rischio che il successo, specialmente postumo, possa scadere a moda c'è sempre, ma alla fine non inficia la qualità della musica, che resta altissima. Piuttosto, mi lasci dire che ci sono alcuni musicisti che quando Astor era vivo non lo trattavano neppure e che oggi suonano, con grandi consensi, la sua musica.

Si riferisce a qualcuno in particolare?

Non voglio far polemiche. Ma ricordo solo una volta a Buenos Aires che Astor venne da me in lacrime, perché al termine del concerto, un grandissimo pianista non aveva voluto riceverlo. Ora questo pianista suona spesso musica di Piazzolla e, in fondo, è meglio così...

Parliamo ora brevemente dei tre dischi di musiche di Piazzolla che lei ha voluto incidere con l'Orchestra da Camera Italiana... Che criterio ha seguito per la scelta dei brani?

Sì, questi dischi vogliono essere un omaggio a un grande musicista e a un grandissimo amico. Sono venticinque brani per violino e orchestra d'archi; per alcuni di essi abbiamo usato le partiture originali di Piazzolla; altri sono trascrizioni. Con Francesco Fiore abbiamo cercato di essere il più possibile fedeli, nello spirito e nella lettera, all'arte del grande argentino. Nel lavoro di adattamento delle parti solistiche ho avuto sempre presente una stella polare: il modo inconfondibile di suonare di Astor Piazzolla e, per il violino, anche di Antonio Agri. I dischi, in fondo, sono idealmente dedicati anche a lui.

- (1) Maestro, padrone del ritmo.
- (2) «Astor, come te l'ha suonata?». «Me l'ha toccata come una donna». Piazzolla gioca sul doppio senso del verbo *tocar*, che in spagnolo significa palpare ma anche suonare.
- (3) Un quartiere di Buenos Aires.
- (4) All'accademia "Stauffer", dove Accardo tiene i corsi di perfezionamento di violino.

Quando il M° Salvatore Accardo mi propose di realizzare per lui e per l'Orchestra da Camera Italiana una nutrita serie di trascrizioni e revisioni di brani di Astor Piazzolla, con il quale il M° Accardo era stato in rapporti di grande amicizia, accettai con onore e gioia l'incarico, poiché i problemi che mi si ponevano dinnanzi dal punto di vista musicale erano molteplici ed avvincenti. Infatti, attraverso una scrittura orchestrale propria non solo del complesso di soli archi, ma più specificamente consapevole dello stile e del suono inconfondibili formati dal lavoro intenso ed appassionante svolto dal M° Accardo assieme all'Orchestra da Camera Italiana, si trattava di ricreare le atmosfere e lo spirito così tipici della musica di Piazzolla.

Sotto questo punto di vista probabilmente il brano la cui realizzazione ha posto maggiori difficoltà è stato il 'Gran Tango', poiché la scrittura molto caratterizzata della parte pianistica presentava numerosi problemi di trascrizione per gli strumenti ad arco, che posseggono in minor misura del pianoforte la capacità di suonare in modo percussivo.

Inoltre la diversità di carattere dei vari brani ha richiesto in alcuni casi di dover variare la sonorità degli strumenti ad arco, ricorrendo talvolta ad emissioni particolari dei suoni che potessero imitare, o meglio evocare, gli strumenti tipici della musica popolare sudamericana.

Il pensiero che non mi ha mai abbandonato durante la scrittura delle partiture è stato però non solo il ricordo di Astor Piazzolla geniale compositore, padrone di diversi stili (musica da film, tanghi, pezzi di impostazione classica quali fughe ecc.), ai quali sapeva imporre la forza e la verità della sua personalità di musicista così varia e profonda, e proprio per questo capace di commuovere ed appassionare ascoltatori così diversi per età, sensibilità e gusti, ma anche e soprattutto l'immagine del Piazzolla virtuoso di bandoneon, un piccolo strumento dalle enormi possibilità, con il quale sapeva raggiungere vertici di espressività esecutiva sommi, attraverso uno stile implacabilmente ritmico che sapeva però aprirsi a squarci di ineffabile nostalgia e lirismo.

Francesco Fiore

Salvatore Accardo tells of his great friendship with Piazzolla

"On the moon with Astor"

by GIOVANNI GRASSO
(translated by Angelica Suanno)

Maestro Accardo, you had a very intense human relationship with Astor Piazzolla; in fact, he even dedicated to you one of his compositions, the "Milonga in D". Do you remember the first time you met?

Of course, how could I forget it? It was in July 1969 in Buenos Aires. I was touring in various countries of Latin America with the pianist Alfredo Rossi. Nestor Panik, an Argentine violist friend of mine, who played with Astor, used to be our night guide of traditional tango clubs. I remember, for example, that he took us to listen to Francini and his group. I liked tango, but I knew Piazzolla only by name, I had never listened to any of his pieces. One day Panik told us: «Tonight we're going to listen to something really special». And so he took us to the "Michelangelo", where Piazzolla used to play. The place was incredibly crowded. People were smoking, drinking and talking loudly. At one point, the lights went out and there he appeared on stage, Piazzolla, with his magical instrument and his typically serious and absorbed expression he had when he played. The place went totally silent.

What were your first impressions of Piazzolla as a musician?

From the very first notes I understood I had in front of me a truly extraordinary musician; I was particularly impressed by the incredible sense of rhythm of his compositions. Another detail that impressed me: his long, tapering hands; they looked like spiders running up and down at incredible speed on the keyboards of the bandoneon. For "professional bias", I was also particularly attracted by the sound of the violinist who was in Astor's band: his name was Antonio Agri, he was also of Italian origin, precisely from Calabria. He really enchanted me: the sound of his violin was one of the most beautiful I had ever heard.

We shall soon talk again of Antonio Agri, also because there is a delightful anecdote connected to one of your "Stradivaris", which is well worth re-evoking...

Yes... During intermission, I was introduced to the singer Amelita Baltar, a very charming woman, who was then Astor's partner, and I exchanged with her some impressions on the music I had just heard. She confirmed: «Sí, Astor es dueño de el ritmo»(1). Finally, at the end of the show, which I still remember as an exceptional event, Panik introduced me to Piazzolla. «It's a real honour that you've come to listen to me», he told me, adding that, as a great classical music lover, he had been to my concert at the Teatro Colón. We spoke of music and more until three in the morning... he told me of his beginnings, his approach to classical music, his unforgettable Parisian experience with Nadia Boulanger, his very difficult decision of, finally, forsaking his classical studies in order to devote himself totally to tango. His tango, however - he passionately explained to me - was a special one; it was a tango to be listened to and not to be danced, a tango in which, in a way, the whole of his musical, cultural and human experience was to be found. He also confessed to me how distressed he was because his music was at times heavily criticised in his own country: «They oppose me, they say that I want to destroy the tradition, they even call me traitor». Finally, we friendly said good-bye. The day after I was going to leave for a date outside Argentina, but I would have returned to Buenos Aires for the last concert of the tour. I invited him, and he said to me: «I'll write something for you». We saw each other a few days later at the Teatro Colón...

And what happened?

During the interval, Astor came to my dressing room and he gave me a score, the "Milonga in D", for violin and piano. «This is for you, as I had promised», he told me, and he left. I called immediately Alfredo Rossi and I showed him the score. We went back on stage for the second part of the concert and, at the end, the public called for encores. With a touch of emotion I announced the piece that we were going to perform: «We will now play the "Milonga in D" by Astor Piazzolla». It was a great success. Astor, who didn't expect this, came to my

dressings room and he thanked me with tears in his eyes. I remember also something very funny. Maria Iriberry, my impresario in America Latina, a great professional and a bit of an old-fashioned lady, all of one piece, turned to Piazzolla and asked him for a comment on our performance of the Milonga: «Astor, como se la tocò?». And Astor, sighing and hinting to his low parts, which in Spanish is indicated with a feminine noun, answered: «Me la tocò como una mujer» (2). I shall never forget the bewildered and shocked expression of poor Maria! But Astor was like this: stern and severe when he played, but joyful and with a formidable repertory of jokes, both clean and less clean, that he used to tell when he was among friends. I also remember how much he loved beautiful women...

Very little is known of the private Astor, of his feelings, of his political opinions... As an old friend of his, what are your memories of these sides of his personality?

Piazzolla was a very reserved and shy man, especially in relation to revealing his most intimate feelings. And yet, he had an extraordinary inner richness. It was like, in a way, he managed to bring his inner universe into contact with the external world only through his music, which, not by chance, is among the most yearning, intense, passionate and dramatic ever composed in the last century. When he suffered, and I remember how much he suffered for the tragic events of the dictatorship in his country, he didn't feel much like talking about it. But his music did it for him.

It's true, if we think about the meaningful title which, in those years, he chose for one of his most beautiful and celebrated compositions, "Libertango", or his commitment in wanting to sign the soundtrack of Solanas's film "Sur", dedicated to the vicissitudes of the desaparecidos... But let's go back to 1969 and your first encounter with Piazzolla.

Yes. After the concert Astor invited us to his home, in Palermo (3). I remember the date with precision because it was the day when man first landed on the moon, on the 20 July 1969. Moved and captivated, we watched together on television the images of Armstrong moving his first steps on the lunar soil. That

day also marked the birth of our great friendship. After that we kept continuously in touch, and we saw each other every time I went to Argentina or he came to Italy. He never missed any of my concerts there and I often when to listen to him playing or recording. I was deeply shocked by his illness and his untimely death. I believe he still had much to say from both a human and artistic points of view.

Despite this great friendship, however, you never played together ...

It's true. But I can also tell you why. He had Antonio Agri...

What do you remember of this extraordinary violinist?

As I was saying before, I have rarely heard such a beautiful violin sound as Antonio's. And consider that he was totally self-learned. A very shy, humble, humanly delicious person. We have also been great friends. He came once to see me in Cremona (4) to introduce his son to me, who was also a violinist. The last time I saw him was three or four years ago, at the "Club de el vino" in Buenos Aires, where Nestor Marconi played. I was with Bruno Canino, who, at the end of the concert, told me about Agri the same things that I had always thought.

There is an anecdote on you and Agri that has now become legendary, concerning the borrowing of a precious "Stradivari"... What happened?

I was having dinner in Buenos Aires with Astor, Agri and the whole group. It must have been in 1972 or 1973. The day after they were going to record for RCA. I proposed to Agri, who used to play with an "old banger", to use my violin, "Il Presidente", a Stradivari of 1720. Agri turned pale at the mere thought and he answered: «I wouldn't even think about it». And the matter seemed to end there. However, the morning after I went to the recording session and I took "Il Presidente" with me. I went to Agri and told him: «Come on, Antonio, play with this». He was worried at first, but he finally accepted. He took it in his hands as if

it were a crystal object and he went into the recording studio without doing even one scale. «If I try it - he told me - I might change my mind». As usual, he played divinely and at the end he gave the violin back to me immediately, as if it was burning his hands. Since that day, every time I happened to go to one of his concerts and he saw me in the audience, he would interrupt his concert and tell the story of "Il Presidente"... It became quite embarrassing for me...

What do you think of Piazzolla's music?

I believe that Piazzolla's place is with the great musicians of the 20th century, like Gershwin, who have been able to convey into their compositions, in an absolutely original way, the musical currents of their time, thus creating a personal and highly distinctive style. If you happen to listen for the first time to one of his pieces, you understand immediately that it's by Piazzolla. His melodies are unique, yearning. And so is the rhythm, of which we have already said. Astor was a truly complete musician, who combined an extraordinary inventive talent with an exceptional interpretative technique, the fruit of many years of hard study and work. When I listened to him for the first time I thought of comparing him to Bartók. While speaking with him later on, he told me that in Paris Bartók had been one of the main elements of his formation.

After all, Piazzolla is the recipient of many and diverse international musical experiences which are linked to his biography: Italian parents, who were opera lovers; tango and Argentine popular music; jazz, which he listened to during his stay in New York; the French experience, the encounter with the impressionists and contemporary classical music...

I would also add Germany to this list. In fact, Astor loved Bach and, if you think about it, the bandoneon is an instrument that was created in Germany. It was used in poorer churches that could not afford an organ or armonium. Astor very often talked to me about this "mystical", religious, transcendent aspect of the bandoneon. And this is also why one of the movements of the "Tres tangos" for violin and strings is called "Andante mistico".

Today there is a re-discovery of Piazzolla, who is celebrated in all the classical venues of the world. Isn't there the risk of turning him into a fashion?

The risk that success, especially if posthumous, can degrade to mere fashion is always there, but in the end it doesn't invalidate the quality of the music, which remains so high. I would rather say that there are some musicians who, when Astor was alive, took little notice of him but who now play with great success his music.

Are you referring to somebody in particular?

I don't want to polemize. I only remember that once in Buenos Aires Astor came to me in tears, because at the end of a concert a great pianist had refused to see him. Today this pianist often plays his music and, in the end, it's probably better this way...

Let's now briefly talk about the three records of Piazzolla's music that you have recorded with the Orchestra da Camera Italiana. What criteria did you follow for the choice of the pieces?

These records are meant to be a homage to a great musician and friend. They include twenty-five pieces for violin and string orchestra; for some of them we have used Piazzolla's original scores; others are based on transcriptions. With Francesco Fiore we have endeavoured to be as faithful as possible, in spirit and letter, to the art of the great Argentine. In the adaptation work of the solo parts I have always followed a "North Star": Astor Piazzolla's unique way of playing and, for the violin, also Antonio Agri's. These records, after all, are ideally dedicated to him, too.

- (1) Maestro, master of rhythm.
- (2) «Astor, how did he play it?». «He touched it like a woman ». Piazzolla plays on the double sense of the verb *tocar*, which in Spanish means both to play and to touch.
- (3) A borough of Buenos Aires.
- (4) At the "Accademia Stauffer", where Accardo holds his violin master classes.

When Maestro Salvatore Accardo asked me to realize for him and for the *Orchestra da Camera Italiana* an extensive series of transcriptions and revisions of pieces by Astor Piazzolla, with whom Maestro Accardo had been connected by a great friendship, I was happy and honoured to accept the task, also because the musical problems that I was going to deal with were varied and engaging.

We were, in fact, concerned with recreating the atmospheres and the spirit typical of Piazzolla's music through an orchestral writing not only suitable for a string ensemble, but more specifically reflecting the distinctive style and sound which is the result of the intense and passionate work carried out by Maestro Accardo together with the *Orchestra da Camera Italiana*.

In this sense, the piece that was probably the most problematic to realize was 'Gran Tango', since the highly characterized writing of the piano part presented numerous problems of transcription for stringed instruments, which, compared to the piano, have a lesser ability to play percussively. Furthermore, the variety of character of the different pieces has called in some cases for the need to vary the sonority of the strings, by occasionally resorting to particular emissions of sound that could imitate, or, better, evoke, the instruments typical of South American popular music.

The thought that never abandoned me during the writing of the scores was not only the memory of Astor Piazzolla, ingenious composer, master of many diverse styles (film music, tango, pieces of classical structure such as fugues etc.) on which he was able to impose the strength and honesty of his personality of musician, so varied and deep, thus moving and thrilling listeners of different age, sensitivity and taste; but also and especially the image of Piazzolla as a virtuoso of bandoneon, a small instrument of huge possibilities, with which he was able to reach supreme peaks of expressiveness, through a relentless rhythmical style which, nevertheless, could offer moments of ineffable nostalgia and lyricism.

Francesco Fiore
(translated by Angelica Suanno)

ASTOR PIAZZOLLA LE GRAN TANGO

021 SACD

Registrato da - Recorded by
Giulio Cesare Ricci (fonè), Erdo Groot (Polyhymnia Intenational B.V.)

Assistente alla registrazione - Recording assistant
Paola Maria Ricci

Registrato a - Recorded at
Pontificio Istituto di Musica Sacra, Roma

Data di registrazione - Recording date
19 - 27 maggio 2001 - May 19th - 27th, 2001

Attrezzatura - Equipment
canali sinistro/destro anteriori, left/right front channels :
Nuemann km 130 with Polyhymnia buffer amplifier
canale centrale, central channel : B&K 4006 with Polyhymnia buffer amplifier
canali sinistro/destro posteriori, left/right back channels :
Schoeps MK21 with Polyhymnia buffer amplifier
preamplificatori microfonic, mike pre-amplifiers : Polyhymnia Custom
cavi di linea, digitali, microfonic e di alimentazione: van den Hul
line, digital, microphone, and supply cables : van den Hul
registrato in 5 canali e stereo Direct Stream Digital (DSD™)
su registratore Augan usando convertitori dCS A/D e D/A
recorded in 5-channel and stereo Direct Stream Digital (DSD™)
on the Augan Recorder using dCS A/D and D/A converters

Many thanks to Philips International B.V. and in particular to Paul Reynolds and Hermine Sterringa for their support.